

Al Parenti Elio Germano in un provocatorio monologo dal «Mein Kampf»



Se i luoghi comuni annebbiano la vista

Premiatissimo
Elio Germano,
miglior attore a
Cannes, tre
David di
Donatello, Orso
d'argento per
«Volevo
nascondermi»

A teatro, ma con il casco. Si prende posto debitamente distanziati, si cala il visore, ci si infila le cuffie. E si parte. Proiettati di colpo in un'altra dimensione, a tu per tu con l'attore monologante, Elio Germano, protagonista dell'innovativo e provocatorio «Segnale d'allarme», da domani al **Parenti**.

Un'esperienza collettiva di realtà virtuale nel luogo deputato della realtà teatrale. Una contraddizione?

«Sì, ma salutare. Il teatro, quando è vivo, va al passo con

i tempi, ne usa i linguaggi. Questo spettacolo nasce dalla voglia di sperimentare nuove frontiere. La pièce che ho portato in scena la scorsa stagione, «La mia battaglia», l'ho trasformata in un VR movie scritto a quattro mani con Chiara Laganì, regia mia e di Omar Rashid. Cinema, teatro, multimedialità, tutti insieme

grazie a quel casco magico che mette lo spettatore al centro di quel che accade, coinvolgendolo in una visione circolare»

A parte i prodigi sensitivi, cosa offre in più la nuova tecnologia?

«L'occasione di riflettere «live» su come i nuovi mezzi non solo abbiano cambiato la nostra percezione cognitiva ma trasformato radicalmente la comunicazione di massa.

Senza più filtri, l'informazione si è deformata, ciascuno si

sente legittimato a proporre la sua senza freni né controlli. Una finta democrazia che mescola verità e menzogna, realtà e immaginazione. Con il risultato di confondere tutto, manipolare le opinioni, evocare lo spettro di un pensiero totalitario».

Le insidie del virtuale smascherate attraverso il virtuale.

«A essere demoniaco non è il mezzo in sé ma l'uso che se ne fa. Quel mattatore che la platea, immersa nella dimensione ipnotica e dilatata dei visori, si ritrova davanti prima ne cattura l'attenzione con battute e gag, poi la coinvolge in una serie di opinioni in parte condivisibili. Che però, nel crescendo serrato di slogan e luoghi comuni, diventano proclami deliranti, sempre più inaccettabili».

Un esempio?

«Si chiede diritto al lavoro,

meritocrazia, maggior sicurezza, una giustizia veloce. Si finisce con la purezza della razza, la xenofobia. A quel punto qualcuno in sala vorrebbe tirarsi indietro, comincia a chiedersi cosa sta applaudendo, chi sia quel personaggio che gli sta davanti».

Già, chi è?

«Tale Adolf Hitler, e quel che abbiamo sentito è tratto dal «Mein Kampf», «La mia battaglia» appunto».

Dall'idealismo al nazismo senza neanche accorgersi.

«Dividere il mondo in bene e male vuol dire cancellare il pensiero critico. I social, dove tutto viene liquidato con un «like», stanno creando una nuova civiltà pericolosa, basata su consensi ottusi, nemici necessari. Per questo non sono né su facebook né su twitter, né in nessun altro luogo del web. I miei amici sono tutti di carne e ossa».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Elio Germano è interprete, autore e regista (con Omar Rashid) in «Segnale d'allarme. La mia battaglia in VR»

● Da domani, ore 21, al teatro Franco Parenti, sala AcomeA, via Pierlombardo 14

● Biglietto unico 15 € (Spettacolo valido per tutti

gli abbonamenti della stagione 2019-20 del Teatro Franco Parenti)

● Per informazioni tel. 02.59995206 biglietteria@teatrofrancoparenti.it



Virtuale e reale

Il pubblico viene dotato di speciali visori VR per assistere allo spettacolo ed essere coinvolto in una visione circolare

Cultura e Tempo libero

«I social non fanno per me»

Elio Germano in un monologo multimediale

di **Giuseppina Manin**
a pagina 14

